

stavano i dintorni di Torino (205). Nel 1592 trovo, per esempio, un curioso documento notarile. La moglie di un medico trovandosi a letto inferma, mentre suo marito era assente a Lione, sente la necessità di far inventariare dal segretario del Comune tutte le « *argenterie, dorarie* » e le altre cose di valore che si trovavano nella sua casa perchè non venissero sottratte (206). Eppure non erano mancati ordini precisi e tassativi del Duca per combattere la delinquenza. Nel 1587 e nel 1591 in seguito ai « *molti assassinamenti e sceleragini* » che si commettevano contro i viandanti nelle strade, si dà autorizzazione ai Comuni di usare le armi contro chiunque fosse reo di simili delitti e anche uccidere, facendo giustizia sommaria (207). Ma la repressione della delinquenza doveva presentare grandi difficoltà in quegli anni di guerra e di carestia; tant'è che nuove disposizioni si emanano nel 1601, per « *gli eccessi e misfatti* » di soldati licenziati per la pace (208) e nel 1604 per « *i rubbamenti et scandali* » che commettevano gli zingari, che vengono banditi dallo Stato (209). Sembra — almeno da diversi accenni degli *Ordinati* — che la delinquenza si annidasse specialmente nella *Montagna*. Nel 1591 un eremita chiede alla Città una elemosina per la fabbrica di una chiesa che aveva principiato verso Chieri nel luogo detto delle *Cento croci*, e ottiene in dono cinquanta fiorini, nella considerazione che la strada di Chieri sarà così liberata « *da ladri et assassini che vi regnano* » (210). Nella collina di Torino spadroneggiavano specialmente al tempo delle uve i soldati del-

la guarnigione di Torino. Nel 1594 la città si lamenta che gli arcieri del Duca vadano nelle cascine e facciano « *contribuir li massari in denari, caponi, pane, vino, feno et logiamenti* » (211). Nel 1595 si chiedono provvedimenti per impedire ai soldati di asportare frutta e uve nella *Montagna* (212).

Un editto della Duchessa del 7 settembre 1595 e un altro del Duca del 28 agosto 1602, cercano di rimediare a questi disordini, vietando ai soldati di andare alla *Montagna* al tempo dei fructi delle uve, sotto pena di venticinque scudi d'oro e di un tratto di corda (213). Ma ancora nel 1603 la città deve rivolgersi al Governatore, perchè, malgrado tali severissimi divieti, i soldati continuano a guastare le uve e i frutti nella pianura e nella *Montagna* (214).

Ma alla tutela della moralità si volgono le più assidue cure del Consiglio cittadino, animato da quell'alto spirito religioso che pervade tutta l'azione politica e amministrativa del Comune. Diffusa era la piaga della prostituzione. Nel 1602 si rileva « *essersi nella città molte done infami e pubbliche piene di mal francese et altri mali* », che rovinavano molti giovani, e si ricorre al Duca per ottenerne il ritiro in qualche luogo e farle curare (215). L'Ospedale di San Lazzaro già rigurgitava di donne infette, che nel 1601 erano state trasferite dall'Ospedale Maggiore della città (216). Non dovette per ciò il provvedimento proposto aver grande effetto. Tant'è vero che nel 1604 si pensa di espatriare le meretrici forestiere con qualche elemosina per evitare il flagello (217).